



Rassegna stampa

Venerdì 17 giugno 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La polemica

Il Comune riapra
ai giovani il centro
“Sgarrupato”

di **Maurizio Braucci**

Montesanto non è un quartiere modello sul suo territorio ci sono tanti gruppi che dal basso lavorano.

● a pagina 21

La polemica sul centro sociale

Lo “Sgarrupato” ritorni ai giovani

di **Maurizio Braucci**

Montesanto non è un quartiere modello ma la presenza sul suo territorio di tanti gruppi e associazioni che dal basso lavorano nell'ambito culturale, educativo e politico è ormai consolidata. Dagli anni '70 esiste qui una tradizione e un passaggio di consegne che dalla “Mensa dei bambini proletari” o dallo storico circolo anarchico “Louise Michel” è passato per il centro sociale DAMM, per lo Scugnizzo Liberato e per il gruppo di associazioni delle Scalze, fino alla recente costituzione di un Polo giovanile, realizzato in accordo con il Comune di Napoli. Quest'ultima esperienza è stata capace di mettere insieme quasi una decina di associazioni presenti sul territorio in un'area verde, il Parco Sociale dei Ventaglieri, area recuperata dopo essere stata costruita e poi subito abbandonata dalle istituzioni all'inizio degli anni '90. Si è trattato, e si tratta ancora, di essere attivi sul piano sociale in sostituzione di processi di intervento che normalmente sarebbero dovere delle istituzioni, e lo si è fatto passando per l'occupazione di spazi all'aperto o al chiuso, che erano diventati sinonimo di degrado e che invece oggi sono emblema del ben fare. Montesanto non sarà un quartiere modello, ma di certo è un territorio in cui tanti giovani e meno giovani si sono da tempo rimboccati le maniche, offrendo gratuitamente servizi sociali e culturali alla città. La giunta precedente a quella attuale del sindaco Manfredi, ha avuto verso queste esperienze e verso altre simili una posizione di dialogo, arrivando a stipulare degli accordi, attraverso il criterio dei “beni comuni”, o semplicemente lasciandole fare. Qualcuno aveva parlato di retorica o di strumentalizzazione, fatto che sta che le realtà in questione hanno avuto modo di lavorare e di rafforzare la loro presenza sui territori. Di quali territori si tratta oltre che geografici? Parliamo di aree in cui la presenza criminale

organizzata, la disoccupazione giovanile fino al dramma dei Neet (i giovani non raggiunti da niente e da nessuno) sono uno scandalo che solo l'indifferenza e l'ipocrisia possono non notare. La nuova giunta, progressista, ha da alcuni mesi lanciato dei segnali che lasciavano intendere un cambio di marcia verso le esperienze in questione, mosse dalle esigenze di mettere a profitto il suo patrimonio immobiliare per risanare il drammatico debito pubblico della nostra città. Al solito, quest'idea di profitto si limita all'ambito finanziario, ambito piuttosto superato dalla stessa economia che sa anche vedere il vantaggio in termini di ricadute sociali e culturali di una gestione immobiliare. Quello che accadrà a proposito del patrimonio è ancora tutto da capire, confidando anche nelle capacità del sindaco Manfredi di leggere le esigenze più urgenti che la nostra città ha verso i cittadini più fragili, giovani compresi. Un primo caso però preoccupa e inficia queste speranze e riguarda lo spazio dello Sgarrupato adiacente al Parco Ventaglieri, un'esperienza nata da un centro giovanile comunale abbandonato per anni e che alcuni attivisti avevano riaperto al quartiere attraverso un'occupazione. Non starò qui ad elencare le sue attività, né a fare la conta degli abitanti del quartiere che sono diventati parte di questa pregevole esperienza; a Montesanto, come detto, ormai è una tradizione, una tradizione che forse ha consentito al quartiere di aumentare la sua vivibilità e di tenerlo lontano da episodi ricorrenti di cronaca nera, specialmente giovanili. Eppure tutto questo sembra non bastare alla nuova giunta comunale, perché qualche mese fa, l'assessora alle Politiche sociali Chiara Marciani, volendo fare un controllo in uno spazio che ricade nelle sue responsabilità, si è presentato all'improvviso nella sede dello Sgarrupato per verificarne le attività. La visita è finita sulle pagine dei giornali, quasi finita in rissa, perché gli attivisti si

sono sentiti malamente inquisiti e l'assessora ha reagito chiamando la polizia e denunciando uno dei presenti. A nulla sono valsi i tentativi di chiarimento e di riconciliazione da parte degli attivisti, pochi giorni fa è arrivata una comunicazione dell'amministrazione che revoca l'affidamento dello spazio all'associazione, con motivi cavillosi come ad esempio l'età troppo bassa dei giovani che usufruiscono delle attività dello Sgarrupato e la non esposizione della targhetta con la dicitura "centro giovanile" (e tutte casomai risolvibili). Ora la disavventura dell'assessora è diventata un motivo per sbattere fuori da quelle due stanze chi da anni si è prodigato per animarle a vantaggio del quartiere. Mi chiedo infatti se Napoli, con le sue emergenze giovanili, si possa permettere di trasformare la disavventura di un assessore in un attacco alle attività consolidate in un'area che seppure non è un modello sbandierato potrebbe insegnare ad alcune istituzioni, quasi sempre assenti, come essere davvero istituzioni. Sono vite spese per aumentare diritti e opportunità dei più fragili, senza farne profitto, e bisogna chiedersi (e vorrei che Chiara Marciano se lo chiedesse) se chi lavora su queste frontiere che vogliono allargare la democrazia può mai essere sempre di carattere mansueto e intanto continuare a lavorare in condizioni tanto difficili, tra crimine, disperazione e precarietà. E verso di loro si può guardare tanto per il sottile? Sarebbe un lusso verso cui bisognerebbe poi assumersi le proprie responsabilità.

Il decreto legge sulla scuola

Quello che serve ai docenti

di **Andrea Gavosto**

Sono giorni decisivi per una delle riforme più importanti di tutto il Pnrr, quella che definirà il nuovo sistema per formare e assumere i futuri docenti delle scuole secondarie e per aggiornare quelli già in cattedra. La qualità degli apprendimenti delle prossime generazioni di studenti dipenderà moltissimo dal decreto legge di fine aprile del governo Draghi, ora in discussione al Senato.

Il testo ha un grande pregio e un grande difetto. Il pregio è che d'ora in avanti per diventare insegnanti di ruolo ci sarà un percorso definito e - si spera - senza nuove scorciatoie o sanatorie: dopo un anno di corso, che integrerà la laurea magistrale, un esame di abilitazione, da superare prima del concorso pubblico di assunzione, accerterà la conoscenza della materia e la capacità di insegnarla. Sembra un'ovvietà, ma per l'Italia non lo è: da anni l'ingresso nella scuola avviene senza preoccuparsi se il futuro docente abbia ricevuto una buona formazione didattica e sappia svolgere la sua professione. Se la riforma darà luogo a una prova seria che verifichi i tanti aspetti che fanno un buon insegnante, la nostra scuola riceverà la spinta necessaria ad attrarre i migliori laureati, avvicinando i sistemi d'istruzione del Nord Europa, che nella qualità dei docenti hanno la carta vincente. Necessaria, non sufficiente. Per portare i migliori talenti all'insegnamento non basta, infatti, formarli bene e selezionarli con serietà. Occorre anche creare le condizioni di un lavoro di prestigio sociale, nel quale chi si impegna e ha attitudine deve poter assumere maggiori responsabilità. Va capovolta la logica attuale: a un insegnante va chiesto molto e molto va dato. In primo luogo, una carriera che preveda crescenti compiti organizzativi e didattici al servizio della scuola e una crescita retributiva adeguata, legata all'impegno e alle capacità, non solo all'anzianità.

Qui il decreto delude. Rinuncia di fatto all'obbligo di formazione continua per tutti (ma come pensare che un insegnante oggi non debba aggiornarsi?), né delinea alcun meccanismo di carriera. Si limita, invece, a promettere che solo il 40% di quanti seguiranno un triennio di aggiornamento professionale avrà un aumento salariale una tantum. Non funzionerà: perché impegnarsi così a lungo sapendo che solo una minoranza riceverà il premio? In Parlamento c'è consenso che questa parte del decreto vada modificata. Forse l'accordo si troverà su un emendamento minimalista del Pd: anticipare agli insegnanti che si aggiornano lo scatto retributivo che spetterebbe loro più avanti per anzianità. Lasciando però aperta una questione spinosa: per indurre ad aggiornarsi quei docenti che altrimenti non lo farebbero, l'incentivo economico dovrebbe essere significativo e non temporaneo, evitando l'abituale prassi di irrisori aumenti a pioggia. Ma ciò chiama in causa le risorse che il ministero dell'Economia, finora riluttante, è disposto a mettere sul piatto.

Noi crediamo, tuttavia, che l'occasione del Pnrr dovrebbe spingere la politica a essere più lungimirante. Se si volesse davvero innalzare la qualità dell'insegnamento in Italia per i prossimi decenni, rendendolo un mestiere appetibile anche per chi sarebbe un ottimo docente ma ha alternative professionali, servirebbe una scelta coraggiosa: dare spazio a chi vuole introdurre i presupposti per una vera articolazione di carriera nella scuola, con una percentuale di figure adeguatamente formate e retribuite. Nella scuola e in politica ne parla da venti anni: è un paradosso che questo governo e la sua maggioranza non siano preparati a farla. La riforma non ancora nata rischia di dover essere riscritta molto presto.
Andrea Gavosto è direttore della Fondazione Agnelli

Università e occupazione: tre neolaureati su quattro trovano lavoro in un anno

Volano i Politecnici. Calano le matricole: fino a -5% al Sud

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

C'è poco da sorprendersi che a un anno dalla discussione della tesi, un laureato su due dell'università Kore di Enna o di Catanzaro sia ancora a spasso, mentre i laureati di Bolzano e Brescia al 90 per cento già lavorino, visto l'arcinoto baratro di opportunità che spacca in due il Paese. Ma quello che emerge in modo chiaro dall'ultimo rapporto Almalaurea sul profilo e sulla condizione occupazionale dei nostri dottori e delle nostre dottoresse è che a fare la differenza oggi sono anche gli atenei e i corsi di laurea. Tant'è che nella top five delle università che offrono le migliori prospettive d'impiego ci sono due Politecnici, quello di Torino e quello di Bari (il Politecnico di Milano non è censito). E se si allarga lo sguardo a 5 anni dalla laurea, il Politecnico di Bari passa addirittura in testa alla classifica nazionale con un tasso d'occupazione del 96,5 per cento.

In generale, la buona notizia che emerge dal rapporto Almalaurea su 660 mila laureati intervistati a un anno, a tre e a cinque dal titolo è che, do-

po la brusca battuta d'arresto del 2020, l'anno scorso il tasso d'occupazione non solo è tornato ai livelli pre-Covid, ma è addirittura aumentato: poco meno del 75 per cento a un anno, più dell'85 per cento a tre anni, sfiora il 90 per cento a cinque anni. Anche se contemporaneamente è aumentata l'incidenza dei contratti a tempo determinato (+2,6 per cento per i laureati di primo livello, +4,9 per cento per quelli di secondo livello a un anno dal titolo, poi stabile a 5 anni).

Nel rapporto emergono — per dirla con il presidente del consorzio universitario Ivano Dionigi — «luci e ombre». La ministra dell'Università Cristina Messa individua le ombre soprattutto nel calo delle immatricolazioni, che per la prima volta da sette anni registrano un significativo arretramento: meno 3 per cento su base nazionale, meno 5 per cento al Sud. Il rapporto Almalaurea punta il dito anche sulle drammatiche differenze regionali: un laureato al Nord ha il 43,7% in più di probabilità di essere impiegato a un anno dal conseguimento del titolo. E sulle persistenti disparità di genere: le donne rappresentano il 60 per cento dei laureati, ma gli uomini hanno da subito il 12,8 per cento in più di possibilità di

lavorare. E le cose peggiorano con la nascita dei figli.

Molto del successo lavorativo dipende dal corso scelto. A parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati in informatica, gli ingegneri, i medici e i farmacisti. Bene anche gli architetti e i laureati in Economia, tutti ben sopra il 90 per cento di occupazione a 5 anni dal titolo (i laureati in ambito scientifico si fermano appena sotto). Invece i laureati in materie letterarie ma anche in giurisprudenza sono fermi poco sopra l'80 per cento. Male anche i laureati in psicologia (85 per cento).

Lo stesso vale per le opportunità di guadagno. Quelli che se la passano meglio a 5 anni dal titolo sono medici e farmacisti (1.898 euro netti al mese), ingegneri industriali e informatici (1.851 euro). Seguono i laureati in Economia (1.706 euro), Architettura e Ingegneria civile (1.680 euro), i laureati nelle discipline scientifiche (1.625 euro) e quelli in Giurisprudenza (1.619). I più svantaggiati invece sono educatori, operatori sociali, maestre d'asilo e delle elementari (fra i 1.300 e i 1.400 euro netti

al mese), psicologi (1.331 euro), laureati in materie umanistiche (1.399).

Anche le retribuzioni registrano un trend positivo, nel senso che dopo il crollo verticale seguito alla crisi del 2008, sono tornate ai livelli di partenza, ma il rapporto Alma-laurea osserva che l'aumento degli stipendi (1.340 euro a un anno dal titolo per un laurea-

to di primo livello, 1.407 per uno di secondo) risente anche del calo dei contratti part-time. Restano infine le storture legate all'ereditarietà del titolo di studio, soprattutto per le libere professioni: il 38,3% dei laureati del gruppo giuridico è figlio di avvocati notai o magistrati e il 37,5% dei laureati in medicina e in farmacia è figlio di medici o farmacisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più di un ricoverato su due ha effetti del virus dopo 24 mesi»

Fiato corto e dolori: lo studio sui contagiati nella prima ondata

di Sergio Harari

Sul decorso a lungo termine dei sintomi da post Covid sappiamo ancora poco ma recentemente uno studio cinese ci ha fornito informazioni preziose su cosa è accaduto a distanza di due anni in chi era stato colpito dall'infezione nella prima ondata pandemica. Lo studio, pubblicato su *Lancet Respiratory Medicine*, contiene una buona e una cattiva notizia: la cattiva è che dopo 24 mesi oltre la metà di chi aveva contratto il virus in fase acuta accusa ancora dei disturbi, mentre la buona è che i sintomi vanno gradualmente attenuandosi nel tempo.

Gli autori hanno seguito 1.192 persone contagiate da Sars-CoV-2 e ricoverate tra il 7 gennaio e il 29 maggio 2020 al Jin Yin-tan Hospital di Wuhan, valutandoli dopo 6, 12 e 24 mesi. I pazienti, per il 54 per cento uomini con una età media di 57 anni, sono

stati sottoposti a una serie di controlli clinici (spirometrie, Tac del torace, questionari sulla qualità di vita) e a interviste finali per capire la frequenza e gravità dei disturbi sia fisici che psicologici sofferti. Dopo un anno dalla fase acuta di malattia, la percentuale di soggetti che lamentavano almeno un sintomo era del 68 per cento mentre si riduceva al 55 per cento dopo due.

I sintomi più spesso segnalati sono stati la stanchezza generalizzata, la facile affaticabilità muscolare e i disturbi del sonno (ma anche dolori articolari, palpitazioni, vertigini, fiato corto). La valutazione sullo stato psichico e sulla qualità di vita è andata gradualmente migliorando con, tuttavia, la persistenza di stati di ansia e depressione nel 12 per cento dei pazienti a due anni dalla guarigione, così come anche per la percezione di fiato corto. Quest'ultima, la dispnea, sintomo peraltro assai frequente, si conferma un disturbo di difficile valutazione, senza una chiara corrispondenza con i dati clinici che spesso risultano perfetta-

mente normali.

I pazienti che continuavano ad accusare sintomi a distanza di tempo presentavano un rischio quasi quattro volte superiore agli altri di avere problemi di mobilità, di dolore o disagio, e oltre sette volte maggiore di ansia e depressione. Inoltre, avevano un rischio quasi tre volte più alto di effettuare visite ambulatoriali e 1,5 volte maggiore di essere ricoverati in ospedale. L'età più avanzata e il sesso femminile (come già documentato da altri studi) costituivano importanti fattori di rischio per lo sviluppo dei sintomi e per il loro persistere nel tempo. Un dato interessante è che non si è registrata una stretta correlazione fra la severità della malattia sofferta durante il ricovero e i disturbi da post-Covid.

Questo studio fotografa una situazione che solo adesso cominciamo a conoscere, quella degli effetti a lungo termine della prima ondata pandemica, ma pone anche una serie di quesiti: cosa succederà più in là nel tempo? Tutte le altre varianti che si sono succedute saranno responsabili

di post-Covid con la stessa frequenza e gravità? Come dobbiamo seguire negli anni questa enorme massa di pazienti per assisterli al meglio e come dovremo ridefinire i bisogni di salute e le risposte organizzative dei Servizi sanitari nazionali? E infine, possono i vaccini ridurre i sintomi da post-Covid in chi ha già sofferto per l'infezione acuta?

In effetti alcune recenti ricerche scientifiche sembrano suggerire una possibile azione anche in questo senso, forse riducendo la carica di «serbatoi» virali rimasti quiescenti nell'organismo e diminuendo il rischio di successive reinfezioni che aggraverebbero il quadro clinico. Sono molte le domande alle quali la ricerca deve ancora rispondere ma alcune cominciano ora a chiarirsi meglio.

sergio@sergioharari.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incidenza
Questi pazienti hanno
una probabilità quattro volte
superiore agli altri di avere
problemi di mobilità

Marcia indietro del Comune I panni stesi non più vietati

Dopo le anticipazioni del «Corriere del Mezzogiorno», eliminata dal regolamento la norma che ha scatenato un diluvio di proteste

di **Fabrizio Geremicca**

Il sindaco Manfredi innesta una precipitosa retromarcia e dalla bozza di regolamento di polizia urbana all'esame della giunta e che sarà poi proposto all'approvazione del consiglio comunale sparisce il divieto di stendere i panni ad asciugare. Quello contenuto, come ha rivelato il *Corriere del Mezzogiorno*, che mercoledì ha avuto in anteprima copia del documento con la data del 14 giugno, nel comma E dell'articolo 11.

Recita - o meglio recitava, perché ieri il primo cittadino ha garantito che l'ipotesi è abortita, anche alla luce delle proteste, delle ironie e del sarcasmo scatenati dal progetto - «a tutela del pubblico decoro è altresì vietato stendere o appendere biancheria, panni, indumenti e simili al di fuori dei luoghi privati, nonché alle finestre, sui terrazzi e balconi prospicienti la pubblica via quando ciò provochi gocciolamento sull'area pubblica». La protesta contro il provvedimento era cominciata già a montare nel pomeriggio di mercoledì, dopo la pubblicazione della notizia sul sito on line del *Corriere del Mezzogiorno* e del *Corriere della Sera*. Ieri mattina, dunque, il dietrofront affidato ad un comunicato della giunta, che di fatto sconfessa quello che era stato inserito

nel regolamento - si immagina studiato, pensato e ponderato - composto da 41 articoli e 39 pagine. «La sicurezza urbana - recita la nota diramata ieri da palazzo San Giacomo - è una priorità di questa Amministrazione.

Esclusivamente questo tema sarà oggetto, come annunciato quando fu emessa un'ordinanza ora in scadenza, di un apposito regolamento da approvare in giunta per poi essere sottoposto al vaglio delle Commissioni competenti e poi del Consiglio comunale. Quanto alle misure relative al Decoro Urbano, pur necessarie per restituire un volto degno alla città lasciata nel totale degrado negli ultimi anni, non entrano in questo regolamento». Successivamente sulla questione è intervenuto il sindaco Manfredi, che ha garantito che a Napoli i panni potranno continuare ad essere stesi. «Sono un elemento di rappresentatività della nostra città - ha dichiarato ai cronisti - e non un punto di mancanza di decoro. I panni stesi resteranno». Non ha spiegato, però, come, quando e da chi sia stato partorito il provvedimento inserito nella bozza di regolamento e precipitosamente abortito.

La toppa, in ogni caso, non è servita a sopire polemiche, critiche e sbeffeggiamenti che ieri sono piovuti sulla

giunta da ogni direzione. Nel centro destra ha dato fuoco alle polveri Fulvio Martusciello, coordinatore cittadino di Forza Italia Napoli: «Vietare lo sgocciolamento? Il sindaco pensi a raccogliere la spazzatura e a pulire le strade, dando vero decoro alla città. Con questa proposta Manfredi ha esposto la città al pubblico ludibrio inutilmente». A sinistra è sceso in campo l'ex sindaco Luigi de Magistris: «Dopo il flop movida, le mazzate ai commercianti e ai giovani, Manfredi se la prende pure con i panni stesi e con il pallone, nella città degli scugnizzi e di Maradona. La verità è che Napoli non gli va giù, così come al suo capo politico De Luca». Luigi Grimaldi, consigliere comunale eletto con la maggioranza, ma già in rotta con il sindaco, ha commentato a sua volta: «Palazzo San Giacomo si è letteralmente coperto di ridicolo».



Peso: 1-8%, 2-45%, 3-31%

Francesco Borrelli, il consigliere regionale del Verdi, pur approvando nel suo complesso il regolamento, che «contiene tanti elementi positivi», ha definito «folcloristica e meno importante la parte relativa al divieto di stendere i panni».

Contro l'ipotesi che era stata avanzata dal Comune ieri si sono mobilitati anche gli attivisti della sinistra radicale che da alcuni anni occupano una parte di un edificio universitario in via Mezzocannone. Hanno organizzato una colorata stesa di panni davanti alla sede del Comune di Napoli, in piazza Municipio. Lo scrittore Amedeo Colella, poi, che ha dedicato alle tradizioni partenopee vari libri ed un apprezzato «Manuale

di Napoletanità», intervistato dall'Ansa, ha raccontato: «Porto sempre gli amici che vengono a visitare Napoli a Vico Zite, a Sedil Capuano ed a Salita Pontenuovo a Carbonara, dove l'unione dei panni stesi è chiara e affascina tutti. È anche uno spettacolo che ha accompagnato tutta la mia infanzia e che oggi è diventa-

ta, inconsapevolmente, una delle risorse turistiche più fotografate a Napoli».

La protesta è poi dilagata anche sui social, dove decine e decine di persone hanno pubblicato a ripetizione foto ed immagini di panni stesi, con commenti spesso fantasiosi e divertenti. Un clima che a qualcuno ha ricordato la protesta dei genovesi du-

rante il G8 di Genova nel 2001, quando esposero al vento ed al sole calzini e mutande per rispondere a Berlusconi, il quale si era lamentato di quell'abitudine la quale, secondo il presidente del consiglio, metteva a rischio il decoro della città ligure durante i giorni della presenza dei capi di Stato e di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

«È questa la priorità dell'amministrazione» fanno sapere da Palazzo San Giacomo

Il fatto

● Dalla bozza di regolamento di polizia urbana all'esame della giunta e che sarà poi proposto all'approvazione e del consiglio comunale sparisce il divieto di stendere i panni ad asciugare. Quello contenuto, come ha rivelato il *Corriere del Mezzogiorno*, che mercoledì ha avuto in anteprima copia del documento con la data del 14 giugno, nel comma E dell'articolo 11.

Manfredi
Non ci sarà mai un'ordinanza che vieta di stendere i panni: sono un elemento di rappresentatività della nostra città

Colella
I cavi per stendere i panni sono condivisi da due condomini diversi e creano una sorta di comunicazione tra diversi palazzi

Borrelli
Il regolamento contiene tanti elementi positivi, ma è folcloristica e meno importante la parte relativa al divieto di stendere i panni

De Magistris
Questa è la visione del sindaco? La verità è che Napoli non gli va giù, non la conosce e non la sente nel cuore e nell'anima

Martusciello
Vietare lo sgocciolamento? Il sindaco pensi a raccogliere la spazzatura e a pulire le strade, per il decoro della città

Grimaldi
Dopo il divieto di appendere il bucato, l'amministrazione dei professori farà la prossima ordinanza su come cucinare il ragù

Decoro urbano e movida nuova stretta sugli alcolici Niente stop ai panni stesi

Oggi la giunta discute il nuovo regolamento urbano sulla sicurezza e le attività consentite in strada: pugno duro contro i parcheggiatori. Al Municipio flash mob dei centri sociali

di Marina Cappitti

Proteste e polemiche sul Regolamento per la sicurezza e il decoro in città, l'amministrazione fa dietrofront.

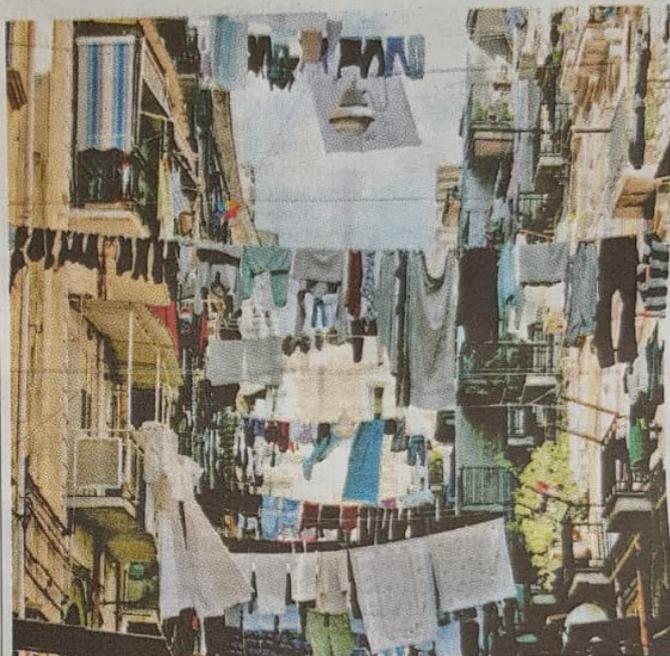
Non è stato neanche ancora approvato in giunta, dove approderà oggi, ma in poche ore il Regolamento ha fatto esplodere il dibattito in città.

Al punto che Palazzo San Giacomo ha deciso di stralciare alcune parti della bozza ufficiale circolata in questi giorni e che verrà discussa e votata nel pomeriggio. Scompare il divieto sui panni stesi che gocciolano e quello sul gioco a pallone in strada. Ma non solo.

Nella bozza di regolamento si vieta anche di consumare cibi e bevande nelle vie, nei vicoli e nelle piazze: un punto che l'amministrazione in queste ore sta modificando mantenendo il divieto solo nei luoghi monumentali e storici, tra cui scalinate e fontane.

Ad anticipare la virata ieri è stato proprio il sindaco Gaetano Manfredi dopo il caos scoppiato sui "panni stesi". Nella bozza del regolamento si vietava infatti di "stendere o appendere panni alle finestre, sui terrazzi e balconi quando ciò provochi gocciolamento sull'area pubblica". Un divieto in realtà già previsto nei regolamenti precedenti e anche in tutti i regolamenti condominiali. E che è stato solo ribadito, come specificano da Palazzo San Giacomo.

Ma sui social e in città si scatena la polemica. Manfredi taglia così la testa al toro e taglia anche il regolamento. Via il divieto di giocare a pallone in strada che resta però nelle gallerie monumentali, dove sarà vietato anche accedere con i monopattini. «I panni stesi tra i balconi e sulla testa dei passanti nei vicoli sono un punto di rappresentatività della città ma anche un punto di mancanza di decoro. Dobbiamo sempre mantenere un confine tra quello che è la nostra tradizione popolare e l'ordine. Ma non penso che ordinanza dei panni stesi esisterà mai» dice il sindaco.



▲ In strada Panni stesi in un vicolo di Napoli

«Resteranno - assicura Manfredi - nessuno ha mai pensato di non consentire di stendere i panni. I panni sono stesi così perché nei vicoli stretti di Napoli, dove difficilmente entra il sole, solo così si possono asciugare», aggiunge. Specificando poi che «la priorità dell'amministrazione è la parte del regolamento sulla sicurezza urbana».

Scade oggi infatti l'ordinanza sulla movida che non sarà prorogata ma sostituita proprio dalle misure previste sempre nel regolamento. Sarà vietato bere alcolici in strada dalle 23 alle 6. Stop alla vendita di alcol da asporto dalle 24 alle 6. Vietato vendere e somministrare alcolici dalle 3 alle 6 nelle discoteche, nei circoli privati e in tutti i locali tranne pizzerie e ristoranti. Sanzioni più severe sul tavolino selvaggio, con la sospensione dell'attività per tre giorni alla seconda violazione.

Pugno duro contro i parcheggiatori abusivi, con il massimo della sanzione anche per chi lascia in

custodia l'auto consegnando le chiavi. Lotta anche ai procacciatori di clienti delle autorimesse.

Intanto sull'onda delle polemiche c'è stato anche in un flash mob organizzato dal centro sociale Mezzocannone occupato. A piazza Municipio ieri gli attivisti hanno sistemato un filo tra due alberi stendendo alcuni panni. A pochi metri una decina di ragazzi, invece, giocava a pallone. «Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere, l'amministrazione cittadina continua imperterrita la sua guerra contro Napoli, i suoi giovani e le sue caratteristiche» dicono alcuni giovani del centro sociale sottolineando che nel regolamento si vieta anche di chiedere l'elemosina e di accamparsi in strada.

Vietato anche rovistare nei cassonetti, gettare mozziconi di sigarette e gomme da masticare in strada, lanciare palloncini ad elio durante le cerimonie, mettere volantini sulle auto e nelle buche delle lettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È L
gio
tor
Reg
rali
del
rità

ve
de
ex
ri
le
n
d
c
t
n
c
t
n
f
a
d
d
v
la
si
s
a
2
r
r
i
i

Stati generali dell'urgenza sanitaria La Cgil: basta con il lento soccorso, servono assunzioni o Pnrr a rischio

Incontro dei medici, sul tavolo le proposte per superare l'emergenza

NAPOLI Da diritto inalienabile del cittadino ad emblema della lacerazione del tessuto sociale in una città come Napoli ed in una regione come la Campania alle prese con «una crisi strutturale di sistema da cui si rischia di non uscirne più senza una nuova organizzazione in grado di garantire una assistenza dignitosa alle persone e condizioni di lavoro adeguate agli operatori». La Funzione pubblica della Cgil e la Fp dei medici e dei dirigenti sanitari, con i segretari Alfredo Garzi e Giosuè Di Maro, hanno convocato gli «Stati generali dell'emergenza-urgenza» per mettere a punto proposte in grado di «rendere esigibili i diritti sanciti dalla Costituzione».

All'iniziativa hanno preso parte, tra gli altri, l'Ordine degli infermieri, la Consulta popolare della Salute e l'associazione onlus Medicina Democratica. Invitate, ed assenti, le istituzioni. «La gravissima crisi — hanno sottolineato Garzi e Di Maro — che stanno attraversando i servizi ospedalieri e territoriali, unita ad una drammatica carenza di personale, che si trascina ormai da

anni a causa del commissariamento che ha bloccato il turnover, ad un oggettivo e pesante disagio lavorativo, ad un esodo di medici ed infermieri che non accenna a fermarsi ed all'aumento dei cittadini in barella in attesa di ricovero nei Pronto soccorso, sono i segni tangibili di una situazione drammatica. Oggi diamo voce a chi non ce l'ha, e cerchiamo, attraverso confronti e riflessioni con tutti, di individuare la strada giusta per uscire dalle secche in cui il settore si è cacciato. E' un obiettivo difficile, ma abbiamo il dovere di perseguirlo perché, come è scritto nel Talmud (uno dei testi sacri dell'ebraismo, ndr) chi salva una vita salva il mondo intero, e noi ogni giorno, come sindacato e come operatori, lavoriamo in questa direzione».

Alla Fondazione Quartieri Spagnoli "Foqus" sono state messe a punto le prime proposte per progettare un modello organizzativo diverso, in grado di rompere la spirale, spesso perversa, che vede ogni giorno affluenze straordinarie presso i nosocomi napoletani, a cominciare dal Cardarelli,

sempre più alle prese con il pericolo di una implosione definitiva. E si è convenuto sulla necessità di spostare, annullando i tempi elefantiaci di attesa, il ricovero dal pronto soccorso ai reparti, garantendo la rapida presa in carico dei pazienti che hanno bisogno di cure. Per Garzi, «questa giornata di riflessione rappresenta una opportunità per mettere assieme i vari attori e le numerose associazioni che a vario titolo si occupano della sanità. Perciò abbiamo deciso di costituire dei gruppi di lavoro a cui affidare l'incarico di elaborare proposte da sottoporre al decisore politico e ai responsabili delle Asl e delle aziende ospedaliere». «Avevamo previsto questo epilogo negativo — ha ricordato a sua volta Di Maro — in tempi non sospetti. Ma non era difficile essere delle Cassandre per predire che, nonostante i due anni di pandemia, nulla sarebbe cambiato senza una programmazione sanitaria efficace, una organizzazione ospedaliera e territoriale flessibile, e un piano straordinario di assunzioni di personale che, se non attuato, non solo vanificherà il Pn-

rr, ma renderà anche frivola la dichiarata volontà di un potenziamento della assistenza per la presa in carico dei bisogni di salute dei cittadini».

Luciano Buglione

La vicenda

● La Funzione Pubblica della Cgil e la Fp dei medici e dei dirigenti sanitari, con i segretari Alfredo Garzi e Giosuè Di Maro, hanno convocato gli «Stati generali dell'emergenza-urgenza» per mettere a punto proposte in grado di «rendere esigibili i diritti sanciti dalla Costituzione»